

L'ISS avvia la SARI - Sorveglianza Ambientale Reflue in Italia

Acque reflue e COVID19: la pandemia si può monitorare nei depuratori

A cura di Mauro Kusturin

Nell'ambito delle problematiche legate all'emergenza COVID-19, dovuto alla diffusione del SARS-CoV-2, per la terza volta in pochi mesi, torno a esaminare gli aspetti legati al rapporto fra il virus e il servizio idrico integrato, con particolare attenzione alla gestione e alla manutenzione del sistema fognario e depurativo.

Nei precedenti articoli pubblicati su questa testata giornalistica ho esaminato i seguenti Rapporti ISS COVID-19 dell'Istituto Superiore di Sanità (di seguito *ISS* o *Istituto*) - "Gruppo di Lavoro ISS Ambiente-Rifiuti COVID-19":

- Rapporto n. 9/2020: "Indicazioni ad interim sulla gestione dei fanghi di depurazione per la prevenzione della diffusione del virus SARS-CoV-2. Versione del 3 aprile 2020. Roma".
- Rapporto n. 10/2020: "Indicazioni ad interim su acqua e servizi igienici in relazione alla diffusione del virus SARS-CoV-2. Versione del 7 aprile 2020. Roma".
- Rapporto n. 36/2020: "Indicazioni sulle attività di balneazione, in relazione alla diffusione del virus SARS-CoV-2. Versione del 31 maggio 2020. Roma".

Il presente contributo, invece, vuol dare risalto al comunicato stampa dell'ISS "CS N°41/2020 - Acque reflue e coronavirus, al via la rete 'sentinella' di sorveglianza epidemiologica".

La costituzione della rete "sentinella", denominata "SARI - Sorveglianza Ambientale Reflue in Italia", è stata anticipata nel webinar "COVID-19: sicurezza del ciclo idrico integrato e prospettive di ricerca (ISS - IRSA CNR)" del maggio scorso, che ha affrontato anche "il ruolo dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari come presidio essenziale di prevenzione sanitaria durante la fase acuta e lockdown della pandemia COVID-19".

Il SARI è un "progetto Iss, condiviso con la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome" che "coinvolge SNPA, ASL, IZS, Università, centri di ricerca e attraverso Utilitalia oltre 50 gestori del servizio idrico integrato."

© Copyright riservato www.dirittoambiente.net - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata

E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

L'iniziativa è partita nel mese di luglio in alcune località turistiche, ha lo scopo di monitorare la diffusione del Sars-Cov-2 *“attraverso le acque reflue urbane”* e *“potrà fornire indicazioni utili sull'andamento epidemico e sull'allerta precoce di focolai nelle prossime fasi dell'emergenza.”*

Il SARI è costituito da una *“rete di strutture territoriali che, con il coordinamento tecnico-scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità e del Coordinamento Interregionale della Prevenzione, Commissione Salute, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, analizzerà la presenza di tracce di SARS-COV-2 nelle acque reflue a fini di monitoraggio preventivo sulla presenza del virus e la sua possibile propagazione in Italia.”*

Dal punto di vista operativo i *“campioni prelevati prima dell'ingresso nei depuratori dei centri urbani possono essere utilizzati come ‘spia’ di circolazione del virus nella popolazione.”*

Da rilevare che, i primi risultati *“hanno già consentito di rilevare RNA di SARS-COV-2 in diverse aree del territorio nazionale nel corso dell'epidemia; inoltre, mediante indagini retrospettive su campioni di archivio, hanno rivelato la circolazione del virus in alcune aree del Nord in periodi antecedenti la notifica dei primi casi di COVID-19.”*

Nella sostanza il SARI *“includerà strutture territoriali quali ARPA, ASL, IZS, Università, centri di ricerca e gestori del servizio idrico integrato ... (oltre 50 gestori hanno aderito su base volontaria al progetto, mettendo a disposizione specifiche competenze e proprie strutture)”*.

Vediamo nel dettaglio cosa prevede il progetto che *“si articola in due fasi”*:

- **Fase I** (da luglio): *“su base volontaria e autofinanziata dai partecipanti il progetto ...sarà focalizzata su una rete pilota di siti prioritari, come le località turistiche”*;
- **Fase II** (da ottobre): *“sulla base delle risorse disponibili – prevede una rete di sorveglianza estesa a livello nazionale, focalizzata sugli aggregati urbani, con la possibilità di realizzare anche monitoraggi flessibili e capillari (come quartieri cittadini e siti di depurazione di aeroporti), funzionali alle necessità di prevenzione sanitaria delle diverse aree territoriali, in base agli scenari epidemiologici.”*

Nella fase operativa vera e propria le analisi *“svolte da tutte le strutture seguiranno un protocollo condiviso messo a punto dall'ISS, verso il quale confluiranno con metodi armonizzati i dati raccolti nel territorio; l'Istituto Superiore di Sanità potrà anche svolgere approfondimenti analitici e curerà l'aggiornamento e l'elaborazione dati su piattaforma GIS (Sistema Informativo Geografico) per la condivisione con le Autorità Sanitarie centrali e regionali.”*

Nel CS n. 41/2020 vengono riportate anche le importanti dichiarazioni rese dai rappresentanti dell'ISS e di altri soggetti appartenenti al SARI.

Infine, il comunicato stabilisce che la *"costituzione di questa rete di sorveglianza è un progetto partito dal basso che se, come ci auguriamo, diventerà più strutturale, potrà dimostrare quanto il servizio idrico integrato rappresenti ormai una delle spine dorsali del Paese e della salute pubblica"*.

Ritengo che il campionamento (e le successive analisi) delle acque reflue in ingresso al depuratore possa essere un valido strumento di monitoraggio indiretto di *problematiche* non legate direttamente alla tutela delle acque e dell'ambiente. Come in passato è stato possibile determinare, ad esempio, l'uso di sostanze stupefacenti all'interno dell'agglomerato urbano servito da quel determinato impianto di depurazione, oggi, con il SARI, si ha un controllo della diffusione del Covid19.

Mauro Kusturin

Pubblicato il 2 settembre 2020

In calce il testo integrale del Comunicato Stampa CS n. 41/2020 dell'Istituto Superiore di Sanità – www.iss.it

CS N°41/2020 - Acque reflue e coronavirus, al via la rete 'sentinella' di sorveglianza epidemiologica

ISS, 8 luglio 2020 - *Il progetto Iss, condiviso con la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, coinvolge SNPA, ASL, IZS, Università, centri di ricerca e attraverso Utilitalia oltre 50 gestori del servizio idrico integrato. Si parte a luglio da alcune località turistiche*

Prende il via il progetto di sorveglianza epidemiologica di Sars-Cov-2 attraverso le acque reflue urbane (SARI, Sorveglianza Ambientale Reflue in Italia), che potrà fornire indicazioni utili sull'andamento epidemico e sull'allerta precoce di focolai nelle prossime fasi dell'emergenza. Una rete di strutture territoriali che, con il coordinamento tecnico-scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità e del Coordinamento Interregionale della Prevenzione, Commissione Salute, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, analizzerà la presenza di tracce di SARS-COV-2 nelle acque reflue a fini di monitoraggio preventivo sulla presenza del virus e la sua possibile propagazione in Italia.

I campioni prelevati prima dell'ingresso nei depuratori dei centri urbani possono essere utilizzati come 'spia' di circolazione del virus nella popolazione. Le prime analisi hanno già consentito di rilevare RNA di SARS-COV-2 in diverse aree del territorio nazionale nel corso dell'epidemia; inoltre, mediante indagini retrospettive su campioni di archivio, hanno rivelato la circolazione del virus in alcune aree del Nord in periodi antecedenti la notifica dei primi casi di COVID-19.

La rete del progetto SARI includerà strutture territoriali quali ARPA, ASL, IZS, Università, centri di ricerca e gestori del servizio idrico integrato: grazie anche al supporto di Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oltre 50 gestori hanno aderito su base volontaria al progetto, mettendo a disposizione specifiche competenze e proprie strutture.

Il programma di lavoro si articola in due fasi. Una prima su base volontaria e autofinanziata dai partecipanti al progetto - che prenderà il via nel mese di luglio - sarà focalizzata su una rete pilota di siti prioritari, come le località turistiche. La seconda fase - attivabile da ottobre sulla base delle risorse disponibili - prevede una rete di sorveglianza estesa a livello nazionale, focalizzata sugli aggregati urbani, con la possibilità di realizzare anche monitoraggi flessibili e capillari (come quartieri cittadini e siti di depurazione di aeroporti), funzionali alle necessità di prevenzione sanitaria delle diverse aree territoriali, in base agli scenari epidemiologici.

Le analisi svolte da tutte le strutture seguiranno un protocollo condiviso messo a punto dall'ISS, verso il quale confluiranno con metodi armonizzati i dati raccolti nel territorio; l'Istituto Superiore di Sanità potrà anche svolgere approfondimenti analitici e curerà l'aggiornamento e l'elaborazione dei dati su piattaforma GIS (Sistema Informativo Geografico) per la condivisione con le Autorità Sanitarie centrali e regionali.

“Gli studi italiani hanno dimostrato l'importanza di costruire una rete capillare di sorveglianza in grado di restituire in tempo quasi-reale la fotografia dell'andamento dei contagi nei contesti regionali e locali, evidenziando come questo approccio può anticipare la conoscenza sui luoghi di

circolazione del virus nel nostro Paese”- osserva Luca Lucentini, Direttore del Reparto di qualità dell’acqua e Salute dell’ISS.

Giuseppina La Rosa, che insieme a Lucia Bonadonna coordina il progetto, sottolinea che “L’approccio di sorveglianza ambientale avviato in Italia si sta definendo in molti paesi, e anche la Commissione Europea sta guardando con particolare interesse al nostro modello in quanto basato su metodi sensibili e specifici”.

Il possibile contributo del progetto nella prevenzione e lotta alla COVID-19 è anche evidenziato da Francesca Russo, del Coordinamento Interregionale di Prevenzione “stiamo lavorando con molte Regioni per attivare la fase pilota e valutare se questo approccio può fornire contributi a supporto delle fondamentali informazioni della sorveglianza integrata, microbiologica ed epidemiologica in corso, soprattutto nel periodo autunnale che resta una fase cruciale nell’evoluzione del possibile scenario epidemico”.

“L’impegno del Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente nel progetto sarà fondamentale” aggiunge Giuseppe Bortone che coordina l’area “Ambiente e Salute” del SNPA “siamo già impegnati in diversi territori con campionamenti e monitoraggi che stanno contribuendo a approfondire le conoscenze sul rapporto tra SARS-CoV-2 e ambiente, sia per le acque reflue che per le altre matrici ambientali, per avere sempre più un quadro completo ed esaustivo”.

“Oltre al costante impegno che non è mai mancato da parte delle utilities durante l'emergenza Covid per garantire continuità dei servizi ai cittadini, ora 50 gestori del servizio idrico integrato - spiega Tania Tellini, coordinatrice delle attività del Settore Acqua di Utilitalia - hanno deciso di aderire a un progetto che consentirà di valorizzare le competenze tecniche da loro acquisite in questi anni, nonché di confermare il valore etico e territoriale delle utilities verso le comunità servite. Il servizio idrico integrato gioca un ruolo chiave non solo nella gestione di un bene fondamentale come l’acqua, ma anche nella salvaguardia della salute dei cittadini attraverso studi epidemiologici come SARI.

La costituzione di questa rete di sorveglianza è un progetto partito dal basso che se, come ci auguriamo, diventerà più strutturale, potrà dimostrare quanto il servizio idrico integrato rappresenti ormai una delle spine dorsali del Paese e della salute pubblica”.